

IL BUON PASTORE.

PER SUA EMINENZA

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI NAPOLI,

che viene all'istituto Porcella,

per amministrare la Cresima.

(Versi recitati dalla giovinetta Teresa Panzera)

Allo spuntar del settimo
Lustro, il divin Figliuolo
Non più riman nel povero
Albergo , ignoto e solo ;

Ma, il buon Giovanni e Giacomo
Tolti alla rete e Piero,
Dal mar di Tiberiade
Fassi a bandire il vero.

E come il sole illumina
Il monte ed il burrone,
Lo speco ed il tugurio
E la real magione ;

La Sinagoga, il Tempio,
L'atrio, il chiassuol, la via,
L'altero ostello e l'umile
Il divin Verbo udia.

A lui per tutto i miseri
Levan le mani e i prechi:
Ei la favella ai mutoli
Rende, la vista ai ciechi.

Il piè gli attratti sciolgono
Al cenno suo; gli spenti
Il quarto dì si rizzano
Su i freddi monumenti.

Di carità la fiaccola
Arde in quel sacro cuore:
Egli ama ognun, ma i parvoli
Di più soave amore.

E intorno ad essi ei vigila,
Perchè il crudel serpente
Per entro i petti teneri
Cacciar non osi il dente.

E tu, da che la porpora
Avesti in premio e in peso,
Del Redentor l'esempio
Ad imitare inteso;

Mentre di Dio la collera
Soffiò su questi lidi ,
E il mar, la terra e l'aere
Tornâr maligni e infidi ;

E turba immensa d'uomini,
Come all'Eterno piacque ,
Smarrito il senso, immobile,
Assiderata giacque ;

Tu della vita prodigo,
Pien di celeste zelo,
Oh quante, oh quante vittime
Togliesti al mortal gelo !

E se alle salme torpide
Vana tornò pietade ,
Tu n'affidasti l'anime
Per le felici strade,

Che all'almo regno adducono,
Ove miseria e pianto
Son cosa ignota, e vivesi
D'amor, di luce e canto.

Ed or qui giungi a rendere
Più salda in noi la Fede,
Onde lo spirto beasi
Di ciò che l'uom non vede :

La Fè, che le nostr'anime
Al sommo Ben fe' conte,
E le francò da Satana
Della salute al fonte.

Salve, o bennato spirito,
Salve, o pastor diletto,
Che rendi in noi più vegeto
Di Fede il germe eletto.

Il nostro cuor fia memore
Di così fausto giorno,
Mentre il mattin dall'indico
Mar ne farà ritorno.

Tante sul crin ti piovano
Grazie dal Ciel, che cento
Volte tu veggia, incolume,
L'anno risorto e spento;

E poi lo stuol de' posterì,
Di riverenza pieno,
Si prostri in sul tuo tumulo
Sì come a quel d'Aspreno.

Napoli, 26 aprile 1872.

Giovanni Panzera.

Stabilimento Trani

N-3417600